Nuova boccata d'ossigeno per la Lazio (2-1)

Il Bologna colpito a freddo non riesce a rimontare

Le reti dei laziali nei primi cinque minuti di gara - I rossoblù privi di Pascutti e Nielsen

MARCATORI: Dolso (L.) al 1', Morrone (L.) al 5' del p.t.; Haller (B) al 31' della ripresa.

LAZIO: Cei; Zanetti, Dotti; Carosi, Pagni, Anzuini; D'Amato, Marchesi, Morrone, Dolso, Bagatti.

BOLOGNA: Vavassori; Furlanis, Ardizzon; Turra, Muccini, Fogli; Perani, Bulgarelli, Pace, Haller, Vastola.

ARBITRO: Angonese di Mestre.

ROMA, 8 gennaio

Ha vinto la Lazio. Ha vinto con due goal a freddo, messi a segno nei primi cinque minuti di gioco e difesi a denti stretti, con batticuore e tanta tanta paura, ma felicemente per il resto dell'incontro. Come un campione «toccato» al mento prima ancora di aver cominciato a svolgere la sua azione, il Bologna s'è accasciato, poi pian piano ha ripreso lena vigore ha riorganizzato le sue file, s'è fatto sotto minaccioso il gioco s'è tinto di rossoblu, le distanze si sono accorciate per un goal di Haller ma il risultato non è mutato.

Incorsi domenica scorsa in gravi sanzioni disciplinari (leggi riduzioni dei compensi la unica punizione che intendono i giocatori d'oggi) i rossoblu hanno pienamente riscattato la svogliata, apatica prova fornita contro il Venezia. Oggi tutti si sono battuti con puntiglio, spinti dalla molla dello interesse forse (la paura di una nuova multa) ma anche dell'orgoglio e tutti hanno giocato al meglio delle loro possibilità, fornendo un gioco d'assieme ben orchestrato in difesa, pregevole a centro campo e veloce e filtrante allo attacco. Solo nella fase conclusiva, anzi al momento della ultima stoccata, i rossoblu sono mancati, e quando hanno azzeccato (poche volte in verità) lo spiraglio giusto, si sono trovati di fronte un Cei come sempre all'altezza delle sue migliori prestazioni almeno tre palle goal sono state bloccate da Idilio fra gli applausi generali. Per completare il discorso sul Bologna direi che l'assenza di uomini decisi e rapidi nel tiro come Pascutti e Nielsen ha sicuramente avuto il suo peso (forse determinante) sulla sterilità del suo quintetto di punta.

Un Bologna senza fortuna, quindi, e una Lazio, al contrario, protetta dalla dea bendata. Gia, perchè la vittoria sul Bologna le permette di mettere nel suo conto per la salvezza due punti in cui nessuno, fino al fischio finale di Angonese (forse un pochino troppo casalingo), osava sperare; due punti però, che non possono nascondere i grandi limiti della compagine biancoazzurra, limiti confermati oggi in maniera inequivocabile.

Sufficiente in difesa e nel contropiede, la squadra di Maino Neri, non riesce a tenere il centro campo che, nel gioco moderno, è la zona nevralgica tanto in fase difensiva che in fase di rilancio. E fin quando il *tramer* biancoazzurro non riuscirà a ovviare a questa manchevolezza ogni partita per i biancoazzurri resterà un'avventura. Contro i rossoblù, Neri, rivoluzionando la formazione, ha mandato in campo Dolso, Marchesi e Carosi, reso disponibile all'ultimo momento dalla bontà della Lega. Il giovane Dolso ha il merito di avere segnato il primo goal e di essersi battuto con impegno, ma il suo passo è ancora molto lento per una mezzala di punta e la sua scarsa «tenuta» finisce sempre per offuscare quello che di buono riesce a fare in tema di passaggi e di *dribbling*.

Carosi, solitamente bravissimo nel marcare l'avversario affidatogli, oggi è andato letteralmente a spasso: aveva in consegna il biondo Haller e il tedesco è risultato il miglior uomo in campo ha «inventato» azioni su azioni; e al 34' della ripresa ha fatto capitolare Cei con un tiro rasoterra che ha piegato le mani al portiere biancoazzurro lanciatosi in tuffo.

Marchesi doveva marcare Bulgarelli, il regista l'uomo solitamente più prezioso del l'undici bolognese. Messo in campo all'ultimo momento, il capitano rossoblu non ha giocato all'altezza della sua fama, ma sono stati la lunga assenza dal campo di gioco e il solito disturbo all'inguine a frenare il suo gioco, non certo la guardia del laziale. Tuttavia Bulgarelli è riuscito a far si applaudire al 15' della ripresa allorchè, con grande classe, è riuscito a rovesciare un pallone passatogli di testa da Haller, sull'angolino alto della porta laziale, pallone che Cei, con una autentica prodezza, è riuscito a deviare in angolo. Bisogna aggiungere che Morrone, impiegato da Neri come coordinatore dell'attacco, ha svolto un lavoro encomiabile nella prima parte della gara e si è spento puntualmente nei secondi 45'. Non riesce ancora a dosare le sue forze e la Lazio [illegible] sempre [illegible]. Con questo [illegible] il Bologna è riuscito a dominare la situazione dopo aver incassato i due goal e lo ha fatto con autorità.

I padroni di casa attaccano subito ma prima Bagatti poi Morrone perdono due buone occasioni. Riparte la Lazio e Morrone lancia Dolso che tira a rete mentre Vavassori gli si fa incontro il pallone colpisce il palo e ritorna a Dolso che con calma non ha difficoltà a spingerlo in rete. Si gioca da appena 2'.

Il Bologna non accusa il colpo e cerca di pareggiare subito le sorti. Haller ha la palla buona al 4' su centro di Ardizzon, ma a due passi dal portiere, di testa, sfiora la traversa. Riparte la Lazio con una fuga di D'Amato e Ardizzon riesce a deviare il pallone in corner. Batte Bagatti e D'Amato, di testa, indirizza verso la rete bolognese, respinge — sempre di testa — Muccini e il pallone termina sui piedi di Morrone che, al volo, fulmina Vavassori con un secco tiro a mezz'altezza.

Stavolta il Bologna accusa il colpo forse non gli era mai capitato di incassare due goal nei primi 5'. Carmiglia invita i suoi ragazzi a giocare con calma e il Bologna piano piano prende in mano le redini dell'incontro e assedia la porta di Cei.

Pace al 10' Haller al 14' e Turra al 20' sbagliano facili occasioni. Poi è la volta di Bulgarelli che, da facile posizione, tira fiacco su Cei che para con facilità. Anche tiri di Pace al 40' e al 41' finiscono nelle braccia del guardiano laziale. La Lazio si rifà viva allo scadere del tempo. Morrone traversa a Bagatti che, con una mezza rovesciata, chiama ad un difficile intervento Vavassori.

Nella ripresa la Lazio sbaglia una facile occasione al 6' o dopo che Haller tutto solo, aveva sbagliato un pallone d'oro spedendolo in braccio a Cei. Bagatti, fuggito in contropiede, deposita il pallone sui piedi di D'Amato solo davanti alla porta: bastava spingere il pallone visto che Vavassori era uscito di porta ma il centrattacco tirava con forza e la palla andava a sbattere contro la traversa.

Il Bologna insiste all'attacco e al 15' Bulgarelli e al 28' Turra chiamano in causa Cei che devia in corner entrambi i tiri. Al 34' il goal bolognese: Perani traversa dalla destra ad Haller, il tedesco spara e Cei è battuto.

Ultimi minuti da cardiopalma. Il Bolcena è tutto all'attacco e, in un'azione confusa Pace colpisce la traversa. Passato questo pericolo la Lazio cerca di perdere tempo spedendo i palloni in fallo laterale o cercando di far «melina». Su un malinteso dei difensori, la palla perviene a Perani che, da ottima posizione, sbaglia il tiro. E' l'ultima occasione offerta ai bolognesi per raggiungere il pareggio.

Franco Scottoni

LAZIO-BOLOGNA — Morrone segna il secondo gol per gli azzurri.

Una «mezza Spal» ha battuto la Roma (1-0)

Ma i giallorossi hanno vinto la gara a chi sbaglia di più

Incredibile serie di errori degli attaccanti romanisti - Grave infortunio a Pizzaballa, ferito a un occhio

MARCATORE: Dell'Omodarme (S.) al 19' del primo tempo.

SPAL: Cantagallo; Ranzani, Bozzao; Bertuccioli, Moretti, Reja; Dell'Omodarme, Massei, Rozzoni, Capello, Bosdaves.

ROMA: Pizzaballa (Ginulfi dal 41' del primo tempo); Sirena, Sensibile; Scala, Losi, Carpenetti; Colausig, Peiro, Schütz, Tamborini, Enzo.

ARBITRO: De Marchi di Pordenone.

NOTE spettatori circa 12 mila (paganti 6 440, abbonati 3 200) incasso 7 300,000 lire. Giornata di sole ma piuttosto fredda. Terreno in apparenza buono in realtà duro e infido. Doloroso incidente a Pizzaballa (scontro con Rozzoni) costretto a farsi sostituire da Ginulfi poco prima dell'intervallo.

SPAL-ROMA — Il gol di Dell'Omodarme

SERVIZIO

FERRARA, 8 gennaio

Si può far piacere, oltre alla «tradizione» contraria ai giallorossi, diamo la colpa al freddo pungente ed al fondo del terreno gelato e boia, ma per tutta non si parli di meriti troppo a lungo. Sono in pochi a spartirseli e con tutta la buona possibile buona volontà non arrivano a «fare squadra» diciamo Massei e Capello, poi a mezza via, Reja, Bosdaves e Dell'Omodarme da una parte, aggiungiamo Losi, Carpenetti, parzialmente Scala (beninteso tutti senza strafare) dall'altra. La Spal non ha rapinato quel che alla fine s'è trovata in tasca, però la Roma dovrà battersi dei pugni sul petto per la colpevolezza addirittura sconcertante con la quale ha sprecato alcune clamorose occasioni. Pure i biancazzurri nell'altruistico tentativo di restituire i grossi favori ricevuti hanno fallito con Rozzoni: la palla del raddoppio ma non vi è dubbio che il capitolo delle palle-goal sciupate trova i giallorossi protagonisti con largo margine.

Lo spettacolo al tirar delle somme è stato più deprimente che accettabile: più brutto che entusiasmante. Gli episodi suddetti, punteggiati da facilissimi palloni mancati in pieno o balordamente scaricati sono stati emozionanti soltanto per metà con l'altra hanno allungato il conto della miseria. Il risultato andrà quindi accettato senza drammi e senza esultanza. Piuttosto sarà opportuno afferrarlo saldamente per passarlo nel dimenticatoio, senza che l'accompagni il rimpianto di chi si è dato convegno quest'oggi sulle gelide gradinate del «Comunale» ferrarese.

Bersagli falliti

La Roma attaccava ma giocava malucco, sciupando carrucce a ripetizione, però la corda troppo tirata rischiava di spezzarsi sicchè toccava alla squadra di casa andare all'offensiva con fucili di latta per bilanciare in qualche modo l'andazzo delle cose. Su lancio di «Oniko» Capello attaccava facilmente un contrasto col Carpenetti mandando a vuoto lo stopper giallorosso e mettendo Rozzoni sul secondo buono. Il centrattacco tardiava si scontrava con l'accorrente Sirena e con Pizzaballa tuttavigilant coraggiosamente tra i piedi Rozzoni aveva perso un'occasione d'oro ma la Roma aveva perso il brio. Pizzaballa che qualche minuto più tardi gettava la squadra [illegible] andava.

Allo scadere del tempo i capitolini sempre sconclusionatamente all'assalto, fallivano il terzo comodo bersaglio scambio sulla destra fra Colausig e Schutz servizio per Tamborini mai diligentemente studiata parata di Cantagallo e palla sugli spalti. Di questo passo [illegible] con la temperatura e col gioco entrambi in ribasso ci si [illegible] dopo [illegible]. La Roma con Peiro stasera [illegible] di più senza [illegible] fortuna [illegible] di Bozzao e col [illegible] agli spogliatoi [illegible] con meno [illegible] confusione [illegible] canza di precisione di tiro.

Era quindi la Spal [illegible] za bagliori accecanti a [illegible] dersi sostanzialmente [illegible] ricolosa in almeno tre episodi. Al 25' Capello colpiva di testa in tuffo su traversone di Rozzoni spedendo la palla oltre la traversa, al 31' Bosdaves galoppava sulla destra seminando perfino il portiere, ma allargava troppo e concludeva sull'esterno della rete; al 33' Reja scodellava al centro per Rozzoni che incampava goffamente nel tentativo di controllare il pallone mandando in fumo l'ultima occasione degna di nota prima di far calare il sipario.

Giordano Marzola

La partita risolta nel giro di 8 minuti

Il Venezia rompe con la scalogna: 2-0 al Lecco

Benitez il migliore - Negativa prova degli attaccanti lombardi

MARCATORI: Benitez al 9' su rigore e Dori al 17' del primo tempo.

VENEZIA: Bubacco; Grossi, Mancin; Cancian, Nanni, Spagni; Bertogna, Pochissimo, Benitez, Mazzola II, Dori.

LECCO: Meraviglia; Facca, Bravi; Ferrari, Malatrasi, Sacchi; Incerti, Canella, Clerici, Schiavo, Bonfanti.

ARBITRO: Varazzani di Parma.

SERVIZIO

VENEZIA, 8 gennaio

La sagra dei parenti poveri della classifica si è risolta con la meritata affermazione del Venezia, il quale così dopo aver chiuso brillantemente l'anno con la lodevolissima prova offerta sul terreno bolognese sette giorni fa, ha inaugurato quello nuovo sotto i migliori auspici.

Questo primo successo, giunto soltanto alla quindicesima giornata dopo un campionato sino ad oggi per molti aspetti avventuroso e in buona parte sfortunato, non ci ha però mostrato il migliore Venezia. Non che abbia giocato proprio male; tuttavia ci si era ormai abituati ad una maggiore coordinazione collettiva, ad una più disinvolta orchestrazione soprattutto delle azioni di attacco. Ci sono tuttavia stati alcuni «momenti» di buon livello, ma non tali da farci concludere che le note di merito siano superiori a quelle di demerito.

Definiremo perciò, quella che abbiamo visto, una partita onesta, professionalmente pulita, e agonisticamente apprezzabile. Rimane confermato così che il Venezia «sente» il peso dell'avversario tanto è vero che i suoi migliori incontri li ha disputati con gli squadroni.

Un motivo tecnico negativo e comunque presente e questo è secondo noi da ricercarsi nella mancanza di un centro campo mobile. Ciò è dovuto all'abitudine dei mediani di giocare troppo a ridosso dei terzini anche quando sussistono condizioni propizie per produrre lo «sganciamento» ed offrire così l'indispensabile spinta alle operazioni offensive. Troppe volte abbiamo visto [illegible] della palla nelle zone arretrate e portarsela avanti con [illegible] anche ed elaborate [illegible] si sempre si concludevano con tiri inevitabilmente [illegible]. Certo stacchinati alla lunga, si pagano tanto è vero che nel secondo tempo il Venezia non riusciva a consolidare il suo punteggio, cosa che gli sarebbe stata facile se Benitez, splendido e senz'altro il miglior uomo in campo, avesse potuto contare sulla collaborazione di colleghi meno affaticati.

Poche le note di cronaca in quanto tutto si è risolto nello spazio di otto minuti. I giocatori non si erano, per così dire, ancora riscaldati i muscoli quando all'8' un «mani» di Bravi, che alcuni hanno visto ed altri no, portava l'arbitro Varazzani a decretare un rigore in favore del Venezia. Benitez non si lasciava sfuggire l'occasione e, con un diretto rasoterra, insaccava alla destra di Meraviglia.

Sulle ali di questo incoraggiante avvio i neroverdi si facevano sotto particolarmente con Bertogna, che riusciva spesso a «saltare» Bravi che impazziva per stargli dietro. Al 17', dopo una serie di passaggi la palla perveniva a Dori che tirava secco in porta costringendo Meraviglia ad una difficile respinta, la palla [illegible] sui piedi di Dori, il quale metteva definitivamente in rete.

Da come erano andate le cose fino a quel momento c'era da pensare che per il Lecco, la debacle sarebbe avvenuta nella ripresa. Invece niente.

Il Venezia si ripresentava calmo e quasi pago dei risultato ottenuto cui riuscendo a creare delle buone palle-gol sopratutto per merito del bravissimo e instancabile Benitez e dei compagni rovinavano sistematicamente tutto un po' perchè meno «grintosi», causa della palese stanchezza e forse perchè spinti a non spremersi troppo in vista della dura trasferta che li attende domenica prossima a Roma contro i giallorossi.

Il Lecco, intanto si faceva coraggio, portandosi sotto con apprezzabili azioni, ma, come s'è detto, gli attaccanti sciupavano ogni cosa, un po' per l'incapacità di sfuggire all'accorta maglia difensiva veneziana e un po' per i tiri sbagliati di cui hanno davvero fatto sfoggio.

Marino Marin

La Fiorentina (0-0) ha corso a Bergamo un serio rischio

Era dentro quel pallone calciato da Pelagalli?

L'Atalanta in dieci dal 6' della ripresa per un incidente a Salvori - Anche Albertosi si è ferito ed è stato rimpiazzato da Boranga

ATALANTA: Cometti; Pesenti, Nodari; Pelagalli, Gardoni, Signorelli; Danova, Salvori, Savoldi, Dell'Angelo, Hitchens.

FIORENTINA: Albertosi (Boranga dal 3' del s.t.); Pirovano, Vitali; Bertini, Ferrante, Brizi; Hamrin, Merlo, Brugnera, De Sisti, Cosma.

ARBITRO: Gonella, di Asti.

NOTE luminosa giornata di sole, ma assai fredda, terreno piuttosto duro per il gelo, spettatori 18 mila (9 331 paganti per un incasso di 14 milioni 313 700 lire). Ammoniti per proteste Danova, De Sisti, Signorelli e Pelagalli, per scorrettezze Vitali. Nella ripresa al 3' Boranga ha rimpiazzato tra i pali Albertosi, costretto ad uscire per una ferita alla mano sinistra rimediata in mischia. Il referto parla di: lussazione esposta all'interlalange del mignolo della mano sinistra. Al 6' Salvori e Vitali venivano a collisione: la peggio toccava all'atalantino (distorsione alla caviglia destra) che usciva sino al 13', rientrava nullo all'ala destra sino al 26' e infine lasciava il campo. Angoli: 7 a 4 (0 a 4) per la Fiorentina.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 8 gennaio

Una partita strana, conclusasi con uno 0 0 che in partenza l'Atalanta avrebbe sottoscritto ad occhi chiusi e che invece fa più contenta la Fiorentina. I «viola» erano attesi a Bergamo con un misto di paura e di rispetto, sia per la loro straordinaria forma attuale sia per la tradizione sfavorevole agli orobici (da queste parti è ancora vivo il ricordo del «terrificante» 1-7 della stagione 1963 64).

Niente sconquassi, invece. La Fiorentina, evidentemente un po' affaticata dal vittorioso recupero infrasettimanale coi Lanerossi, ha mostrato alla distanza di non saper reggere al ritmo di Pelagalli e Dell'Angelo.

Giocava con un uomo in meno, l'Atalanta, dal 6' della ripresa, da quando cioè Vitali era entrato alla disperata su Salvori, scattato in «corridoio», procurandogli un'involontaria ma dolorosissima contusione alla gamba destra. Salvori, reggendosi la gamba coi denti, aveva fatto stoico atto di presenza sino al 26', ma a questo punto l'attaccante («ex» viola, come Dell'Angelo) gettava definitivamente la spugna rientrando negli spogliatoi. Anche dall'altra parte si era avuto un serio infortunio ad Albertosi, dopo 3' dall'inizio della ripresa. Uscendo in mischia, su cross di Nodari, l'atlante «Ricky» riceveva un fortuito calcione alla mano sinistra (da parte di Hitchens o del suo compagno Vitali?), rimaneva a terra comprimendosi l'arto ferito e poi abbandonava i pali dirigendosi verso la panchina. Dalla mano di Albertosi gocciolava sangue copioso e mentre Farabullini medicava l'infortunato, Boranga ne prendeva il posto. Defezione importante, certo, perchè un Albertosi non si sostituisce con facilità, ma certo meno grave di quella di Salvori (avvenuta pochi minuti più tardi) che per l'Atalanta si traduceva nella perdita secca di un uomo.

Superiore tecnicamente e per di più avvantaggiata dalla supremazia numerica, la Fiorentina si ritrovava così nella situazione ideale per tentare di accaparrarsi l'intera posta. Sino all'infortunio di Salvori, i «viola» avevano retto il campo con sufficiente autorità, grazie all'abile gioco filtrante di De Sisti e alle impennate di Bertini a centrocampo, ma non è che — onestamente — avessero impresso alla loro azione il marchio dell'irresistibilità. In attacco, infatti, marcati strettamente da Nodari e Pesenti, le ali Hamrin e Cosma non erano praticamente esistite (lo svedese nel primo tempo avrà toccato sì e no quattro palloni senza importanza); e neppure il «tourbillon» incessante di Brugnera, avente lo scopo di creare varchi alle incursioni di Pirovano, Merlo e Vitali, si era rivelato produttivo, giacchè Signorelli — molto saggiamente — aveva preferito attendere in zona anzichè perdere il fiato dietro le caviglie irrequiete del suo avversario diretto.

Nei primi 45 minuti, nulla era accaduto di emozionante perchè le difese sovrastavano nettamente gli attacchi, sia da una parte che dall'altra, con particolari menzioni per Ferrante, Brizi, Gardoni e i già citati terzini nerazzurri. Più signorile e più disinvolta, certo, la manovra d'avvio della Fiorentina: più avventurosa e dinamica quella dell'Atalanta, talvolta elettrizzata dalle serpentine di Danova. Ma, niente arrosto fumo e basta.

Azzoppatosi Salvori, tutti si attendevano che la Fiorentina innestasse una marcia più consona alle proprie ambizioni. Invece, come da una scatola a sorpresa, eccoti saltare fuori Pelagalli e Dell'Angelo, provvisti di polmoni di riserva e intenzionati a ridimostrare che la loro «messa in provincia» è perlomeno prematura. Grintosi, irriducibili e ricchi di mestiere, Pelagalli e Dell'Angelo riuscivano a riequilibrare le sorti, anzi, andavano oltre: col loro esempio cancellavano dalle maglie atalantine quella patina di timore riverenziale che le aveva sin lì alquanto soggiogate.

E al 35' avveniva l'episodio più emozionante e discusso della gara. Dell'Angelo, con caparbietà, inseguiva una «palla persa» costringendo Boranga a salvarsi precipitosamente di piede in corner. Batteva Pelagalli da sinistra, imprimendo al pallone una diabolica traiettoria destrorsa che metteva in imbarazzo Boranga: il portierino respingeva a pugni chiusi a ridosso della linea bianca e subito gli atalantini — Pelagalli in testa — reclamavano il gol. Discussioni accese con l'arbitro (il deludente Gonella) e intervento del segnalinee, chiamato a giudice dai bergamaschi, che ribadiva mente gol! Dal nostro posto d'osservazione impossibile affermare se abbia avuto torto o ragione.

L'Atalanta, schiumando rabbia, s'avventava ancora verso Boranga, ma veniva colta in contropiede al 43' dall'unica vera azione «viola» di tutta la gara. Su cross di Brizi Brugnera azzeccava una secca deviazione al volo da 4-5 metri, ma Cometti si salvava da campione, riabilitandosi a gloria da alcune precedenti uscite a vuoto. E in chiusura Hitchens otteneva un «gol all'inglese» spedendo in porta oltre ai pallone, anche il povero Boranga che quel pallone aveva saldamente in mano: gol, ovviamente, annullato.

In definitiva, un pareggio non immeritato dei viola, ma neppure dei più cristallini. L'Atalanta, puntigliosa e combattiva, non solo ha saputo resistere in dieci, ma è andata vicina al gol con maggiore pericolosità: la vincitrice morale, insomma, è lei.

Rodolfo Pagnini

ATALANTA-FIORENTINA — Foto sopra: Albertosi, con la mano fasciata, si appresta a lasciare il campo, lo rimpiazzerà Boranga. Foto sotto: Hamrin si incunea vanamente nella difesa bergamasca.

L'eroe della domenica

IL BASKET

Quando il telecronista ha detto che nel folto pubblico c'era la gentile signora Taldeitali (ha detto il nome, ma non ha importanza) e la telecamera ha inquadrato la gentile signora e se ne è distolta con tanta rapidità che e parso che l'intero palazzetto dello sport a Roma stesse crollando ho capito che oramai, col basket, ci siamo.

Intanto spieghiamo la storia della signora, perche e fondamentale: la signora era una signora, era graziosa e forse anche gentile, al telecronista e venuta una paralisi perchè, quando l'ha inquadrata la signora non stava distribuendo dolci ai carcerati, stava facendo altre due cose: una dietro l'altra con fulminea rapidita. Prima agitava freneticamente le braccia avendo avuto cura di piegare verso l'interno delle mani i pollici i medi e gli anulari: in altri termini faceva le corna ai giocatori avversari. Poi si era irrigidita ed aveva mimato alla perfezione uno dei capolavori della scultura greca l'apoxiomenos. L'atleta che si deterge. Il quale come e noto e stato immortalato mentre tende in avanti il braccio destro e lo afferra con la mano sinistra alla altezza del gomito.

Avete capito? No, non mi riferisco al gesto dell'apoxiomenos, mi riferisco all'importanza del fatto. Quando in uno sport che fino a ieri costituiva un trattenimento per pochi intimi, si giunge alle signore che fanno gesti che la «Stampa» riproverebbe (avete notato che, per il giornale torinese, le pornomodelle di Sanremo non posavano mai nude, ma solo «prive di abiti» o «senza vestiti», il che evoca non un ambiente licenzioso ma un'inchiesta sociologica sulle zone depresse), quando si arriva a questo dicevo, uno sport ha «sfondato».

Ha sfondato tanto che c'e mancato poco che vincessimo la coppa del mondo per squadre. Il che vuol dire che in Italia, nel basket, stiamo andando fortissimo. Vi stupite? Se vedete un film americano o leggete un libro americano gli italiani sono alti tutti come Vittorio Emanuele III, buonanima, sul metro e cinquanta scarso. Come diavolo fanno questi italiani piccolissimi a battersi con dei lungagnoni di due metri e dieci lo sa il cielo.

Pero adesso lo so anch'io intanto so — ma questo lo sapevo gia da un pezzo — che noi italiani siamo dei pezzi d'uomini bellissimi, e poi so che dove non arriva la natura arriva la provvidenza, con la «p» minuscola perche non e quella che aveva per uomo Mussolini, ma quella che fabbrica frigoriferi, carne in scatola, acqua minerale, cucine a gas, eccetera insomma i «padroni» delle squadre di pallacanestro.

Hanno grandi qualita anche quella di allungare e abbronzare gli uomini. Nella squadra italiana che stava per vincere il titolo mondiale c'erano due dilettanti fortissimi, uno abbronzato — tanto abbronzato che io credevo che fosse un negro — e uno lungo. Quello abbronzato si chiama McKinley e quello lungo Tony Gennari. Così quando ho sentito dire che il basket italiano si batte da pari a pari con i piu forti del mondo ho esultato; perche non e vero, ma quasi. Su cinque che giocavano, noi — dopotutto — avevamo solo due americani. Meno del cinquanta per cento. Ancora un passo è siamo a posto, o aboliamo gli stranieri e magari le prendiamo, ma da persone serie, o permettiamo un piccolo aumento altri due. Cosa è «due» di fronte all'infinito? Niente. E magari a noi basterebbe per battere gli americani con gli americani.

Kim